

Inizio proiezione: ore **21.15**. **Giovedì** anche alle ore **15**

François Ozon

[illegible]

Federico Izzo – Sentieri Selvaggi

(...) In *Quand vient l'automne* (...) François Ozon colloca al centro della narrazione la vecchiaia, ossia proprio quella dimensione che normalmente al cinema viene relegata in secondo piano. L'originalità del film risiede nella connotazione profondamente ambigua e inquieta che Ozon assegna ad un'età della vita spesso banalizzata dietro una superficie rassicurante. Un elemento nuovo è anche che la protagonista, nonostante ceda in qualche frangente alla depressione, sia essenzialmente e ad ogni costo proiettata con determinazione verso la vita, il futuro, mentre il suo passato di ex prostituta riaffiora a poco a poco in una narrazione che privilegia le ellissi, le sospensioni e le allusioni. Nulla del suo comportamento suggerisce quale fosse stata la storia di Michelle quando viveva la sua giovinezza a Parigi e più Ozon contempla la presunta trasparenza di questo bellissimo, complesso personaggio, più suggerisce i

doppi e tripli fondi della sua personalità con silenzi e dettagli che lasciano intuire i possibili pensieri, le oscure tentazioni che attraversano la sua mente.

Michelle ha un rapporto negativo con la figlia, che non ha mai accettato il suo passato e dopo uno strano "incidente" domestico in cui subisce un avvelenamento da funghi, le nega la compagnia del nipotino, cui la vecchia è profondamente legata. In un riflesso di specularità invertita rispetto al loro rapporto, è il legame tra Marie-Claude e il figlio Vincent (l'ottimo Pierre Lottin), devoto alla madre ma che è appena uscito di prigione perché incline ad azioni irrazionali e brutali. In un quadro naturale dominato dai cromatismi caldi e iridescenti, valorizzati dalla bellissima fotografia di Jérôme Alméras, covano tensioni dall'esito imprevedibile (...) Ozon ha dichiarato di essersi ispirato ai romanzi "duri" di Simenon e infatti ne rielabora le dinamiche umane estremamente contraddittorie, le crudeltà, i rancori irranciditi, la comprensione umana per le vite "immorali", imprimendovi al tempo stesso le proprie personali ossessioni per i legami familiari distruttivi e dolorosi. (...).



Roberto Chiesi – Cineforum

(...) l'evolversi della vicenda non segue mai le direttrici che lo spettatore potrebbe attendersi. Forse anche per questo risulta inappropriato il titolo italiano, che prende spunto da un'inquadratura del film per giocare anche con la memoria cinefila degli appassionati di Ozon – *Sotto la sabbia* è una delle sue regie più illuminate –; manca la profondità di quel *Quando viene l'autunno* che nasconde al proprio interno un valore polisemico che parla delle stagioni, dell'invecchiamento, dei primi tremori relazionali, della fragilità dei rapporti umani. Il regista transalpino ragiona sull'umanità, le sue debolezze, la sua innata incapacità di fare i conti con il passato, con ciò che è accaduto, con le scorie che la vita si trascina appresso e che finiscono per appesantire anche una dinamica madre-figlia. Lo fa scartando qualsiasi ipotesi retorica e sfidando lo spettatore, spingendolo a interrogarsi sui preconcetti, sulle semplificazioni con le quali si osserva una società al contrario sempre più sfuggente, e caotica. Come già accaduto nel suo cinema, Ozon racconta affetti che sono frutto di una scelta, della necessità di dare senso a un nucleo familiare che non sia necessariamente biologico, ma rappresenti una ricostruzione sopra le macerie. Senza essere mai vittima Michelle è una sopravvissuta, una persona che supera gli ostacoli che le vengono posti innanzi e procede, nonostante il dolore, verso un avvenire che è sempre possibile.

Diretto con sguardo ispirato, sempre teso a osservare la vita che esplode ai lati dell'inquadratura – e anche per questo non è importante vedere ciò che accade, ma sentire ciò che l'accaduto sprigiona nell'aria –, *Sotto le foglie* è uno dei parti più maturi e compiuti di un regista senza dubbio disomogeneo negli esiti artistici ma mai banale, mai incardinato in un percorso prono. Non dà risposte nette, Ozon, non crede in nessun modo che la verità possa passare attraverso l'immagine, e al di là di questo non giudica mai i suoi personaggi, ma li accompagna nel loro percorso di vita, come un fantasma che riappare accanto al guidatore, perché tutti sono carnefici, tutti sono vittime, tutti hanno memorie traumatiche, tutti continuano pervicacemente a vivere, a edificare case che siano famiglie prima che immobili. Dove si possa ancora perseverare nella memoria degli affetti.

Raffaele Meale – Quinlan

(...) Usa il dramma, la commedia, il giallo ed anche il noir Ozon (...) per confezionare una storia di colpe forse impossibili da espiare, dei perdoni che tardano ad arrivare e per raccontare madri e figli, i segreti, fantasmi del passato. (...) *Sotto le foglie* è molte cose, un film di generazioni che non si incontrano, di affinità elettiva tra nonni e nipoti ma è impregnato di riflessioni sui rapporti tra madri e figli. (...) François Ozon gioca con i sentimenti dello spettatore e con i suoi preconcetti e pregiudizi e con l'aiuto delle sfumature thriller e delle mille scene che avrebbe potuto girare ma che non vedremo mai, ci guida dentro la nostra personalissima interpretazione del suo film, visto attraverso il filtro di quel che è ed è stato il nostro personalissimo rapporto con le nostre, di madri.

Sotto le foglie è un film in cui il senso di colpa aleggia e coinvolge tutti i suoi interlocutori, è un velo che si posa su tutto. C'è la colpa di una scelta di vita, quella di Michelle e Marie-Claude che sembra essere un peccato originale del quale non solo è impossibile dimenticarsi ma è anche quasi inammissibile da espiare. (...) Ancora, c'è la colpa, ipotetica ed immaginata di un delitto, accentuata dalla presenza di un'indagine di polizia che irrompe nella tranquillità del piccolo e serenissimo villaggio della Borgogna. Infine, ci sono le colpe mascherate, quelle che sembrano rimorsi ed anche rimpianti, i "e se le accuse che mi rivolgono corrispondessero a realtà?".

Nessuno è esente da questo atteggiamento revisionista rispetto al proprio operato ed in questo Ozon riesce ad entrare nell'inconscio e nella psicologia dei suoi personaggi con abilità antropologica, sociologica, illuminata.

(...) *Sotto le foglie* è un perfetto film alla Agatha Christie a cui manca lo svelamento finale perché Ozon sta facendo un film sulla vita, sui rapporti umani, sull'ambiguità degli esseri umani e sui segreti che a volte arriviamo a portarci fino alla tomba. Dunque, nella realtà, spesso, un mistero rimane mistero.

Ed è per questo che il regista francese si permette anche il lusso di inserire i "fantasmi" lungo il percorso di Michelle perché le presenze spettrali affollano l'esistenza di molti di noi, sono le paure di chi temiamo di essere, le manifestazioni di ciò che abbiamo il terrore di provare. Ozon ci conosce e si conosce bene e non



abbandona il gioco fino alla fine tanto che, molto tempo dopo i titoli di coda, *Sotto le foglie* si insinua sotto pelle perché è un film su noi stessi, facendo risalire rancori e timori che credevamo sopiti.

Chiara Nicoletti - Movieplayer